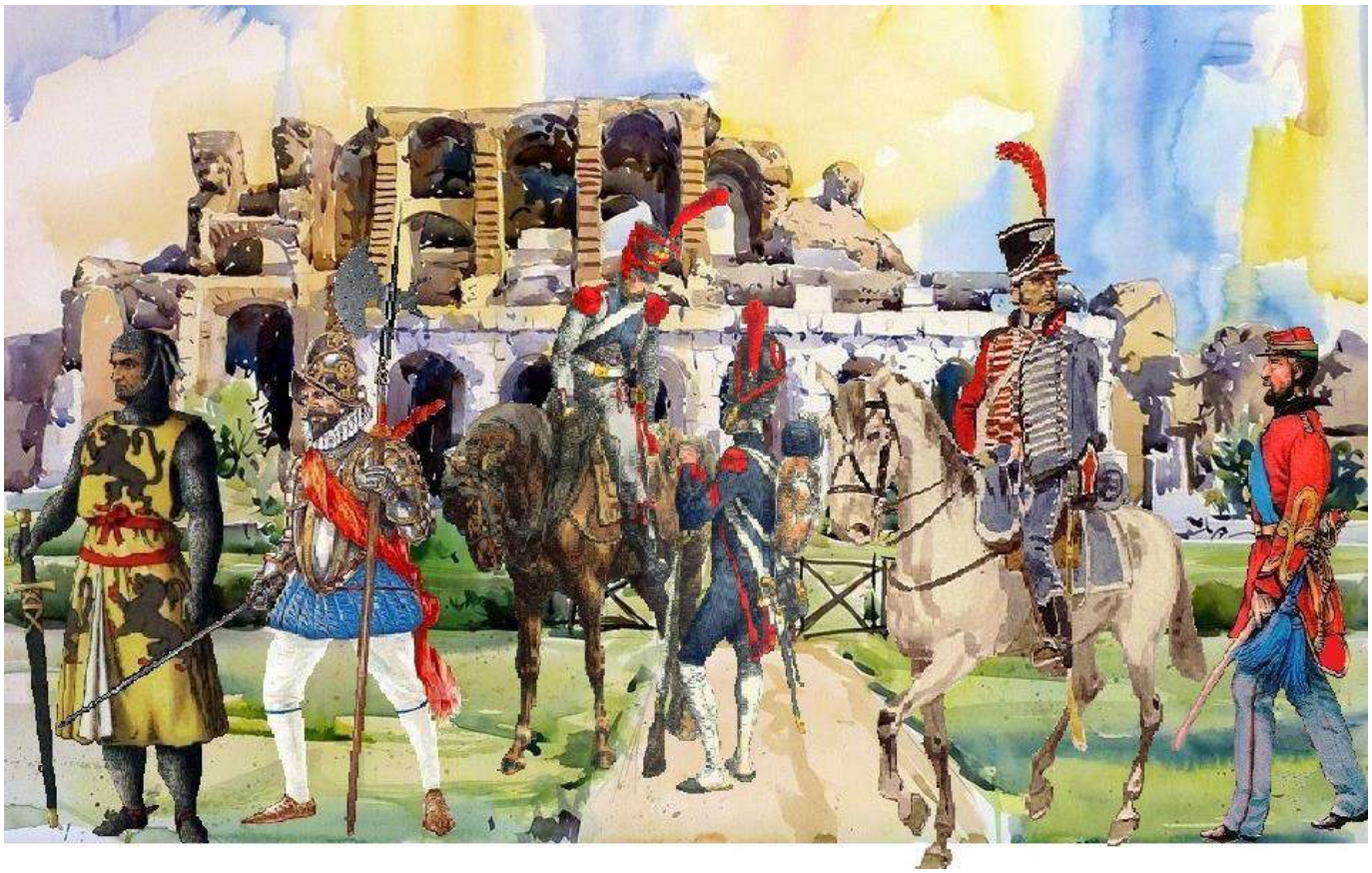
S. Maria
campo di battaglia



Transito di reali

Con **Carlo Magno** si apre la serie dei sovrani venuti nella nostra Città. La sua non fu una gita di piacere: l'imperatore, nel marzo del 787, giunse qui con il suo esercito per punire Arechi II, principe longobardo di Benevento, che aveva velleità di creare uno stato longobardo indipendente dall'imperatore.

Carlo Magno si accampò con il suo esercito per tutto il mese di marzo nei pressi della chiesa di S. Maria Maggiore (secondo alcuni invece vicino a quella della Madonna delle Grazie) e ricevette Stefano, arcivescovo di Capua, e il clero beneventano venuti ad impetrare il perdono per il principe disubbidiente e la salvaguardia della città dal saccheggio e dalla distruzione. Arrivò dopo di loro anche il ribelle Arechi chiedendo perdono, e proprio nella nostra chiesa si giunse alla stipula del trattato di pace.

E così le truppe dell'imperatore, che fino ad allora avevano vivacchiato a spese dei nostri concittadini, tornarono da dove erano venute senza colpo ferire.

Dopo questo evento nacque la nota leggenda del principe lebbroso che rivolse all'immagine della Vergine, dipinta su una parete della chiesa, la preghiera di essere liberato dalla malattia che lo affliggeva. Fu allora che uno stuolo di topi andò prima a leccare il quadro della Vergine e poi il principe, che guarì.

Nacque allora anche la Festa della Perdonanza per il perdono concesso da Carlo Magno ad Arechi, celebrata il 1° agosto, giorno della dedicazione della chiesa alla Vergine avvenuta nell'anno 455. Secondo l'Anonimo Salernitano, Arechi, in ringraziamento per lo scampato pericolo della guerra con i Franchi, promosse l'ampliamento del Duomo, aggiungendo due navate laterali.

Carlo Magno e l'Imperatrice Ermengarda in una stampa di fine '800

Con **Federico II**, imperatore e re di Sicilia, la presenza di truppe e di armati a cavallo nella nostra Città divenne una costante. Capua nel 1240 fu dotata da Federico delle fortificazioni che avevano al centro la Porta delle due Torri, oggi ridotta a due tozzi pilastri, divenendo la più importante fortezza a difesa del Regno. La struttura andava ad affiancare il "*Castello delle Pietre*" costruito duecento anni prima dai Normanni spogliando l'Anfiteatro.

Con il succedersi delle dinastie, da quella Sveva a quella degli Angioini, Capua rafforzò il suo ruolo di baluardo del reame e quindi primo obiettivo militare da occupare per chiunque volesse conquistare il Regno di Napoli.

E quando vi erano guerre in corso, se nella fortezza di Capua c'erano gli assediati, a S. Maria c'erano gli assedianti con tutto il loro armamentario di carri, tende e macchine belliche. La particolare conformazione delle due città, l'una chiusa in un'ansa del Volturno e circondata da bastioni, l'altra un crocevia di traffico dotata di ampi spazi, le poneva quasi sempre su sponde opposte in caso di guerra.

Alfonso d'Aragona
Napoli – palazzo Reale

Lo schieramento di truppe nel nostro territorio era legato anche ad occasioni non cruente, come le manovre militari, o la presenza di regnanti. Dopo Carlo II e il figlio Roberto d'Angiò, che qui era nato, re **Alfonso il Magnanimo** fu uno dei più assidui frequentatori della nostra Città, soggiornando anch'egli nella Torre di Sant'Erasmo, oggi sede del Museo dell'antica Capua, da dove partiva per le sue battute di caccia; e non mancava mai all'annuale appuntamento della Festa della Perdonanza che si celebrava in duomo il 1° agosto nella ricorrenza della fondazione della chiesa.

Alfonso era particolarmente amato dai sammaritani. Riferisce il Granata nella sua **Storia Civile della fedelissima città di Capua** che "*nella famosa guerra contro i fiorentini, essendo il re uscito alla testa dell'esercito, conobbe a più evidenti dimostrazioni l'animo dei capuani, specialmente dei paesani di Santa Maria di Capua, tutti impegnati a servirlo ed a seguirlo, esibendo con altissime voci e pubbliche dimostrazioni la propria vita a suo vantaggio..*"

Dal testo sui *Registri Privilegiorum* recentemente pubblicato dall'Accademia Pontaniana, apprendiamo della sua presenza *nell'accampamento regio presso Santa Maria Maggiore di Capua* nel maggio e nel novembre del 1436 e nel luglio del 1439. Da questa sua sammaritana dimora concedeva salvacondotti, autorizzazioni all'acquisto di derrate alimentari nei porti del Regno, benefici e diritti di varia natura oppure esenzioni da servizi e oneri.

Tra i vari privilegi concessi a S. Maria da re Alfonso, vi fu nel 1436 quello di un mercato della durata di otto giorni dal tenersi al principio di settembre, che confermava e ampliava quello del 1315 di re Roberto e del 1401 di re Ladislao. La cerimonia di inaugurazione della fiera era fastosa, con una processione cui partecipavano autorità civili e religiose, e con lo spiegamento di stendardi e bandiere.

Nel 1446 Re Alfonso accordò che il mercato di otto giorni potesse essere effettuato dal 30 luglio al 6 agosto, probabilmente per collegarlo alla **Festa della Perdonanza** del 1° agosto che richiamava a S. Maria un gran numero di pellegrini; ma con un successivo decreto del 20 febbraio 1447 stabilì che il mercato tornasse alla data originaria dei primi di settembre.

Particolarmente legato al Duomo, non mancava di fissarlo come sede della cerimonia della benedizione delle bandiere che si celebrava all'inizio di ogni entrata in guerra. I cronisti dell'epoca ricordano come particolarmente fastosa la cerimonia del 15 agosto 1452, svoltasi solennemente nella chiesa di S. Maria Maggiore: furono benedette dall'arcivescovo di Capua Gaetano Giordano le bandiere alla presenza di Re Alfonso, che per l'occasione era vestito di bianco, presenti alcuni dei baroni a lui fedeli. Il Re ed il suo seguito partirono il giorno dopo per i Mazzoni dove lo aspettavano le truppe. Gli stessi cronisti ricordano la visita di Alfonso al Duomo il 15 agosto per la Festa dell'Assunta dove fece spiegare le sue bandiere.

Nel 1458, morto Alfonso di malaria, gli subentrò sul trono di Napoli il figlio **Ferrante** (Ferdinando) che già nel 1444, come luogotenente del Regno, era stato a S. Maria, prima di partire per una spedizione in Calabria. Non mancò a S. Maria in tutte le occasioni che avevano visto il padre nella nostra Città, come la ricordata cerimonia della benedizione delle bandiere, che presiedette il 18 ottobre 1460 quando partì per porsi a capo dell'esercito.

Le cronache raccontano che re Ferrante nel 1490 venne a S. Maria insieme alla regina Giovanna d'Aragona per la Festa della Perdonanza: in una lettera del 1487 scriveva: *voi sapete quanto sia celebre la festa di S. Maria di Capua, che ogni anno ci conferimo a quella venerabile chiesa, seguendo etiam li vestigi della bona memoria di nostro Padre.*

Non mancarono i **Borbone** di visitare la nostra Città. Nei Conti dell'Amministrazione è registrata la visita di Maria Isabella e Maria Giuseppina, figlie di Carlo III il 10 novembre 1744, scortate da due compagnie di Svizzeri.

A sinistra, il Palazzo Morelli in via Albana detto "Palazzo della Catena " dove nel 1744 alloggiarono le figlie di Carlo III.

Di proprietà del barone Gabriele Morelli, il palazzo passò in eredità al marchese Alessandro d'Azzia. Nel 1850 l'amministrazione comunale ne deliberò l'acquisto per adattarlo a Caserma di fanteria.

L'acquisto non andò in porto per il diniego del Ministero a far di S. Maria, tradizionale sede della cavalleria, una sede della fanteria.

Nel 1894 il Marchese Alessandro d'Azzia lo vendette al bettoliere Francesco Martucci che aveva una cantina nel palazzo.

Passato poi in proprietà della famiglia Buffolano, che ne fece un apprezzato pastificio, è oggi sede di uffici comunali.

Le *regali infanti*, provenienti di Gaeta, andarono ad alloggiare nel Palazzo Morelli (in via Albana): lungo il percorso del corteo, dalla croce dei Cappuccini fino alla chiesa di S. Erasmo e da lì fino al palazzo del loro ospite, i balconi delle case furono illuminati e adornati di stoffe e velluti, e le strade coperte di fronde di mortella. Non mancarono i fuochi artificiali.

Nel maggio del 1768 **Ferdinando IV** soggiornò nella Torre di S. Erasmo prima di recarsi alla Reggia di Caserta per il suo matrimonio con Maria Carolina d'Austria.

Re Giuseppe Bonaparte fece una prima visita alla nostra Città il 17 luglio 1807 per passar in rivista le truppe qui alloggiate e probabilmente fu l'occasione per un primo incontro con il Sindaco per individuare S. Maria come sede dei Tribunali. Il 20 marzo del 1810 fu la volta di **Re Gioacchino Murat** venuto a seguire le manovre del 1° Reggimento Cavalleggeri Napoletani.

Tornato il trono al precedente occupante, il passaggio dei reali di casa Borbone divenne una costante con l'inaugurazione della Reggia di Caserta che **Ferdinando IV** eresse a sua residenza estiva, ritenendola più sicura di quella di Portici su cui incombeva l'eruttante Vesuvio. Il Re, appassionato cacciatore, si trasferiva di frequente da Caserta alla *Real Caccia di Calvi* o al *Real Bosco di Carditello*: ed era un continuo affannarsi da parte degli amministratori comunali per tenere le strade da lui percorse costantemente agibili ed evitare alle carrozze i sobbalzi dovuti alle profonde buche.

Ma nelle preoccupazioni del re c'era anche l'Anfiteatro: con decreto del 14 dicembre 1819 lo aveva dichiarato proprietà dello Stato, e con successivo decreto del 9 febbraio 1824 dispose la costruzione di un fossato lungo il suo perimetro *onde garentire da ogni ulteriore danno quell'insigne monumento di antichità.*

Il 7 giugno 1824 arrivò in Città uno stuolo di nobili guidati da Sua Maestà **Maria Luisa d'Asburgo,** duchessa di Parma, vedova di Napoleone: era imparentata con Ferdinando I di Borbone il quanto suo padre, Francesco II d'Asburgo Lorena, ne aveva sposato in seconde nozze la figlia. Per l'occasione l'Amministrazione Comunale provvide ad accomodare *con brecciame le strade di S. Pietro e S. Francesco e a rendere praticabili i sotterranei di questo Anfiteatro Campano*.

La mattina del 26 aprile 1827 **Francesco I** che si trovava nel Real Sito di S. Leucio, venne a S. Maria per osservare lo stato dei lavori del Carcere che allora si stava costruendo con l'adattamento dell'antico Convento di S. Francesco. Passò poi a visitare l'Anfiteatro *per far le sue osservazioni su tutto ciò che si è recentemente scoperto, mostrando la sua solita penetrazione e la sua particolare intelligenza in fatto di antichità. (dal Giornale del Regno delle Due Sicilie del 27 aprile 1827).*

E nel dicembre 1828 l'intera famiglia reale insieme al **principe di Sassonia** fu in Città, dove ascoltò la S. Messa per l'Immacolata nella chiesa degli Alcantarini rendendo devozione alle reliquie di S. Pasquale, recandosi in visita all'Anfiteatro e poi ad assistere ad uno spettacolo nel teatro Boschi di via S. Lorenzo (oggi via Gramsci).

Il 2 settembre 1829 il primo reggimento di cavalleria Lancieri ricevette dal **Principe Ereditario Ferdinando II** le reali bandiere che furono benedette dal Cappellano maggiore nella cattedrale di Santa Maria di Capua, e accolse dagli Ufficiali di quel Corpo il giuramento di fedeltà al Re ripetuto ad alta voce da tutti gl'individui.

Anche i Savoia fecero una scappata in città: il primo fu **Carlo Emanuele IV**, re di Sardegna come ci ricorda una sbiadita lapide posta all'inizio di via Gallozzi sulla facciata di Palazzo Cusano: venne il 25 settembre 1801 con la moglie Maria Adelaide di Borbone per assistere alla caccia al bufalo, tradizionale appuntamento sammaritano, retaggio della dominazione spagnola. Di questa tradizione abbiamo la descrizione di un viaggiatore del 1837:

"*Alle due dopo mezzogiorno, la folla ingombrava la piazza* [l'attuale piazza Mazzini], *dove erano innalzati dei palchi contro ai muri delle case. I balconi erano addobbati e pieni di curiosi. La gente accorreva a frotte dai paesi circostanti: tutto ad un tratto si levano grida di gioia da ogni parte, e il picchiar delle mani accompagna gli urli e gli evviva.*

Succede un flusso e riflusso, e la piazza or ora sì colma di popolo vi vede a un batter d'occhi vuota in tutta la sua ampiezza. Un bufalo, animale orrido, col pelo nero, colle corna ricurve, sta libero nel mezzo del recinto. In un attimo i palchi, occupati come per assalto, si piegano sotto il peso; uomini, donne, fanciulli, formano un muro compatto lungo i palazzi. Il bufalo rivolge in giro lo sguardo attonito sui vari gruppi; indi stimolato dalle grida e dal latrar dei cani, nonché dagli uomini armati di lance, galoppa nel circuito dove la moltitudine lo tiene rinserrato.

L'agitazione si comunica alla folla, gli spettatori sono costretti a prender parte all'azione; ed ora si vedono assalire il bufalo, ora fuggir da lui; dopo due o tre ore di tale esercizio vien dato il segno della sua morte, e si principia a ferirlo fintanto ch'esso perde le forze. Allora la turba si getta dentro l'arena ed ognuno imbaldanzisce a rimirar l'oppresso nemico. E malgrado tanto concorso non succede quasi mai alcun sinistro."

Il 28 gennaio 1857 arriva re Ferdinando II.

" *Ieri la popolazione di S. Maria* – recita l'articolo apparso sulla Gazzetta del Regno delle Due Sicilie – *fu animata dalla maggiore esultanza alla vista della Maestà del Re nostro augusto signore che di là passava conducendosi in Capua a cavallo con le loro altezze reali il duca di Calabria, il conte di Trani e il conte di Caserta. Sostò il real corteo lungo la via di S. Pietro degnando la maestà di ammettere al bacio della reale mano le autorità tutte quivi convenute per farle omaggio; e ripassò di là sul far della notte riconducendosi nella reggia di Caserta fra i saluti di* ***Viva il Re*** *che scoppiarono con la consueta gioia ovunque appariva"*

Va ricordato che ad ogni passaggio del Re venivano distribuite elemosine ai poveri:

"Prescindendo dalle limosine che la maestà del re dispensa allorché passeggia con gli augusti principi a quanti poveri lo aspettano per via, come faceva ieri l'altro cavalcando alla volta di S. Maria, vistosa somma aveva fatto giungere il giorno innanzi in mano di sua eminenza il cardinale arcivescovo di Capua per farla colà distribuire agli indigenti…"(Annali del Regno delle Due Sicilie, marzo 1857)

Nell'ottobre di quell'anno fu in visita a S. Maria anche il **principe Guglielmo d'Orange** , figlio del re dei Paesi Bassi, che non mancò di visitare l'Anfiteatro.

I sammaritani si aspettavano di vedere **Vittorio Emanuele II** dopo la battaglia del Volturno e la resa di Capua: si diffuse la voce che ciò sarebbe accaduto il 6 novembre, ma l'attesa fu vana. L'Amministrazione Comunale aveva preparato inutilmente luminarie e festoni indebitandosi ulteriormente; e i garibaldini con artiglieria e cavalli attesero inutilmente per ore schierati dinanzi al Palazzo Reale di Caserta l'arrivo di questo nuovo Re. Se ne tornarono tutti a casa delusi e indignati.

I Savoia iniziavano a governare con un grave atto di scortesia verso chi aveva loro regalato un regno. Vi riparò in parte il figlio, il futuro re **Umberto I**, che da principe ereditario giunse a S. Maria il 22 febbraio 1864 per passare in rivista nel piazzale dell'Anfiteatro 4.000 uomini schierati.

Cinquant'anni dopo fu la volta del nipote del primo re d'Italia, **Emanuele Filiberto** duca d'Aosta. La rivista di Bergamo *Pro Familia* del 13 agosto 1905 ne riportava la cronaca. Il 26 luglio

ricorreva l'anniversario della battaglia di Ponte di Versa combattuta nel 1866 contro gli austriaci, alla quale aveva partecipato il reggimento **Lancieri di Firenze** che in quell'anno aveva sede a S. Maria.

REGGIMENTO LANCIERI DI FIRENZE (9°) (in S. M. Capua Vetere).

Col Decreto 28 aprile 1859 del Governo toscano l'antica *Divisione di Cavalleria Granducale* venne costituita in un *Reggimento di Cavalleria*. Il Decreto del Governo stesso 10 maggio successivo lo chiamò *Reggimento Dragoni*. Il 4 novembre detto anno fu mutato questo nome in quello di *Reggimento Cavalleggeri di Firenze*. Incorporato nel regio esercito il 25 marzo 1860, venne coll'ordinamento 6 giugno susseguente classificato fra i *Lancieri*. Il 10 settembre 1871 ebbe per Decreto Regio la denominazione di 9° *Reggimento di Cavalleria* (*Firenze*) rimanendo armato di lancia. Il R. Decreto 5 novembre 1876 gli ridonò il nome di *Reggimento Cavalleria Firenze* (9°) e con R. Decreto 16 dicembre 1897 ebbe quello di *Lancieri di Firenze* (9°).

Fece la campagna per l'indipendenza italiana del 1859 colla divisione toscana e quella del 1866 col 4° corpo d'armata, che fece poi parte del corpo di spedizione. Durante questa ultima si segnalò al fatto d'armi di Ponte di Versa.

Il reggimento, durante la campagna d'Africa del 1895-1896, in diverse riprese, inviò nella colonia Eritrea nuclei di militari destinati a costituire i reparti che colà si organizzavano, della forza complessiva di:

2 ufficiali e 70 tra sottufficiali, caporali e soldati.

Il reggimento ebbe menzione onorevole per la bravura dimostrata al combattimento di Ponte di Versa (26 luglio 1866).

(O al reggimento)

COMANDANTE COLONNELLO BOGIANCHINO *Odoardo*.

TENENTE COLONNELLO
Compagnoni Floriani *Giuseppe*.

MAGGIORI
Pace *Pietro*.
Botto *Carlo*, R.

CAPITANI
Di Loreto *Enrico*.
Robolini *Alessandro*.
Desilvestris *Luigi*.
Poggi *Sebastiano*.
De Matteis *Giuseppe*, +
Aghemo di Perno *Vittor*.
Guiscardi *Federico*.
Pizzuti *Alfredo*.
Devoto *Riccardo*.
De Rosa *Michele*, M.
Dapino *Vincenzo*, C. DC.
De Sparano *Saverio*, V.

TENENTI
Alessi *Pietro*.
Bechelli-Sabatini *Enrico*.
Celebrini di S. Martino *Paolo*.
Della Chiesa di Cervignasco e Trivero *Alberto*, U. O.
Civalieri Inviziati di Masio *Pietro*.
Galassi *Alfonso*.
Samaia *Davide* (com. sc. guerra).
Valfrè di Bonzo *Raul*.
Persico *Emilio*.
Garibaldi *Alfredo*.
Bonati *Cesare*.
Sartoni *Arnoldo*.
Bruti Liberati *Edmondo*.
Gautier *Carlo*, U. O.
Mangano *Gaetano*.
Gigliosi *Giglio*.
Guidi *Francesco*.
Imbert *Eugenio*.
Peronio *Epifanio*, C.
Nigrisoli *Ugo*, V.

SOTTOTENENTI
Segre *Giuseppe*.
Veggi di Castelletto *Giuseppe*.
Vannuccini *Lorenzo*.
Messina *Antonio*.
Ardizzone *Enrico*.
Frumento *Giuseppe*.
Storelli *Nicola*, V.

Annuario Militare del Regno d'Italia, 1905

Il duca fu ricevuto alla stazione ferroviaria dal Sindaco e, montato con lui su una carrozza scoperta, raggiuse la caserma di cavalleria. Al primo cittadino chiese notizie dell'approvvigionamento idrico, problema che affliggeva le caserme, soprattutto quella di cavalleria, e delle antichità cittadine. Assistette poi agli esercizi ippici in caserma, premiò i vincitori e partecipò alla colazione d'onore.

Il colonnello comandante dei Lancieri brindò all'illustre ospite che a sua volta brindò al Re. Il sindaco, non sapendo per chi brindare, brindò alla salute della duchessa d'Aosta.

A mezzogiorno il duca risalì in carrozza scortato da un reparto di carabinieri a cavallo, raggiunse di nuovo la stazione tra due ali di folla acclamante, e partì in treno per Napoli.

La partenza del duca d'Aosta dalla stazione di S. Maria

Per non farsi oscurare dal cugino, il 25 agosto 1905 nella nostra Città arrivò **Vittorio Emanuele III** accompagnato dalla regina Elena, che si trovava a Caserta per le grandi manovre. Alcuni giornali ne riportarono la notizia:

> *" S.M. il re è giunto in automobile ieri alle 9.55 a Santa Maria Capua Vetere e quindi, in vettura, accompagnato da S.E. il Ministro della Guerra, generale Pedotti, dal primo aiutante di campo generale Brusati, dall'on. deputato Morelli e dal sindaco, si recò a visitare l'ossario pei caduti della battaglia del 1° Ottobre 1860, attualmente in costruzione. Grande folla acclamò entusiasticamente il Re lungo tutto il percorso in Città. S. M. il Re si intrattenne a visitare l'ossario circa un quarto d'ora, conversando affabilmente con le autorità e con i reduci garibaldini. Dopo l'ossario il sovrano, sempre acclamato da grande folla, si recò a visitare l'anfiteatro e il Deposito Stalloni. Alle 11.25, dopo aver di nuovo percorso in vettura la Città, mentre la popolazione gli rinnovava una calorosissima dimostrazione, S. M. il Re risalì in automobile e ripartì per Caserta."*

Venti anni dopo, con R.D. del 14 giugno 1925, Vittorio Emanuele III sopprimeva la tassa d'ingresso all'Anfiteatro di S. Maria *perché scarsamente visitato.*

Suo figlio Umberto, al tempo in cui era **Principe di Piemonte**, fu a S. Maria in più di una occasione. Vi era già stato nel 1926

La consegna del labaro al 10. Reggimento Genio alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte

S. A. R. il Principe di Piemonte assiste allo sfilamento delle truppe dopo la consegna del Labaro

dal quotidiano Roma del 14 gennaio1936.

Il 13 gennaio **1936** il principe Umberto presenziò alla cerimonia della consegna del labaro da parte dell'Associazione Nazionale Arma del Genio al 10° reggimento di stanza a S. Maria. La manifestazione si tenne nel piazzale dell'Anfiteatro: la tribuna reale era "*sfarzosamente addobbata con velluto cremisi ed adorna di superbe piante ornamentali*". Agli invitati furono offerti "*lavoretti in miniatura eseguiti nelle officine del reggimento che riproducono vari attrezzi del Genio nelle diverse specialità: barchette, badili, piccozze, ancore, roncole, zappe…"*. Alla benedizione del labaro da parte dell'arcivescovo di Capua Baccarini, seguì il giuramento di 1.700 reclute, che sfilarono dinanzi all'illustre ospite.

Il principe Umberto ricevette l'omaggio della popolazione sammaritana assiepata lungo corso Umberto I, corso Garibaldi e via Mazzocchi da dove imboccò la strada per Napoli.

La battaglia alla Cappella di Braccio (1421)

Il fatto d'armi accadde nel giugno del 1421, nell'ambito della successione a Giovanna II, regina del Regno di Napoli: nella vicenda, oltre ai pretendenti al trono (Alfonso d'Aragona re di Sicilia, e Luigi III d'Angiò) entrarono anche gli amanti della Regina e i condottieri di ventura del tempo.

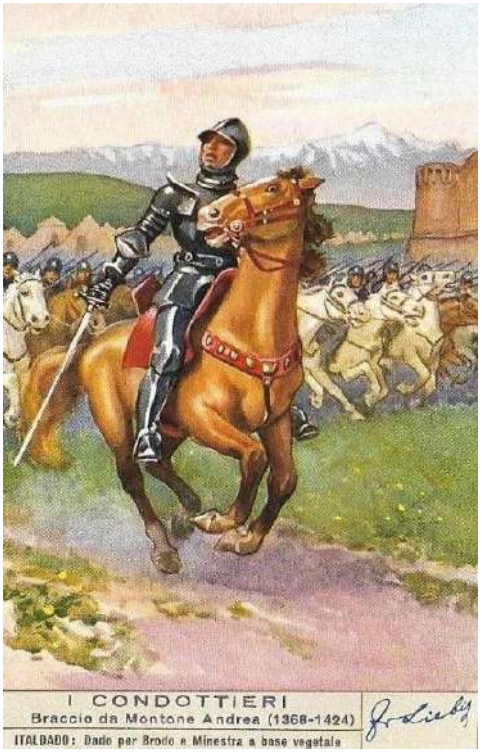
A S. Maria bivaccavano le truppe di **Muzio Attendolo Sforza**, comandante in capo dell'esercito angioino**,** mentre **Braccio da Montone** attendeva per conto degli Aragonesi con le sue truppe a Capua, città di cui aveva ottenuto la signoria.

E se i mercenari passavano da una parte all'altra senza alcuna remora, la regina Giovanna II d'Angiò a sua volta saltellava da un amante all'altro, seguendone gli interessati consigli. In quell'anno era suo preferito Giovanni Caracciolo detto Sergianni:

> *Era Sergianni duca di Venosa, Gran Siniscalco del regno, che fu pur anche Gran Connestabile, signor di Capua, castellano e capitano della medesima, e del Casale di S. Erasmo, o S. Ermo, ch'era nella parte più vicina di Capua vecchia, dov'è di presente Santamaria, col parco ch'eravi chiuso per tenervi animali...*

Così scriveva del suo antenato donna Isabella Morra, duchessa di Venosa nel 1758 nella *Cronologia dei signori Caracciolo del Sole.*

Ma Sergianni non era soddisfatto dei possedimenti avuti dalla sua amante e chiese ancora di più. Al rifiuto della regina finì per malmenarla, segnando la sua fine. Morì assassinato nell'agosto del 1432 trafitto da venti pugnalate.



Muzio Sforza e Braccio da Montone nelle Figurine Liebig

Torniamo alla nostra battaglia del 1421. A S. Maria erano acquartierate, come abbiamo detto, le truppe di Muzio Attendolo Sforza al soldo della Regina Giovanna; con lo Sforza militavano altri

due capitani di ventura, Giannuzzo d'Itri e Antonello Cattabriga. A Capua era attestato con i suoi soldati Braccio da Montone.

La Regina Giovanna, istigata dal suo amante Sergianni, all'improvviso cambiò alleato, assumendo Braccio da Montone, suo antico avversario e ripudiando lo Sforza. A tale notizia i sammaritani di parte angioina si rivoltano contro le truppe di Sforza. L'esercito di Braccio da Montone, guidato da Jacopo Caldora, calò su S. Maria che aveva aperto le porte al nemico di un tempo. Nel corso della battaglia i due capitani sforzeschi vennero catturati: Giannozzo d'Itri, condotto a Capua, sarà impiccato.

Così ce la racconta Angelo di Costanzo, storico napoletano, nella sua poderosa Storia del Regno di Napoli pubblicata nel 1572:

> *...Quei dì stessi Braccio si mosse da Perugia con tremila cavalli a gran giornate per la via d'Abruzzo, e da Sulmona in un di venne a Capua, che sono più di sessanta miglia, ed entrò con tanto silenzio, che i soldati Sforzeschi, che stavano a* ***Santa Maria Maggiore****, due miglia lontano di Capua, non sapendo la venuta sua, corsero la mattina seguente, come solevano, insino alle' porte di Capua a far prede; ed essendo usciti molti capitani per intrattenerli, cominciarono a scaramucciare più arditamente del solito; talché corsero al rumore più di duecento altri cavalli Sforzeschi di quelli, ch' erano a S. Maria; e gli altri si armavano con speranza d' entrare a Capua; quando all'improvviso uscì Braccio, colla sua Cavalleria, alla quale non potendo resistere, si cominciarono a ritirare, e Braccio loro fu sempre sopra, ed alla fine li ruppe, e dissipò, e pigliò il Casale, e 'l ridusse alla fede della Regina.*
> *In questa battaglia perdette Sforza più di seicento cavalli…*

La guerra fra Braccio da Montone e Attendolo continuerà in altre parti del regno con morti e saccheggi.

Da questa battaglia, secondo il nostro Fulvio Palmieri, nasce l'antica denominazione popolare di via Saraceni in "*Cappella 'e braccio*" in ricordo di Braccio da Montone che qui avrebbe costruito una cappella dedicata alla Vergine in ringraziamento della vittoria conquistata.

Per altri, invece, la denominazione nascerebbe dalle due braccia incrociate poste sopra il frontone della chiesa della Pietrasanta, simbolo di francescani: ma poiché la chiesa della Pietrasanta fu costruita nel 1724, a dar ragione al Palmieri c'è quanto scritto in un processo ecclesiastico tenuto innanzi alla Corte Arcivescovile di Capua nel luglio 1604 dove viene indicata come *Cappella di Braccio* la località su cui sorgerà soltanto un secolo dopo la chiesa.

Il frontone del portale della chiesa della Pietrasanta alla "cappella di Braccio"

Arriva il conte di Lautrec e la peste (1528)

La guerra di cui parliamo, e che coinvolse ancora una volta S. Maria, è quella tra il re di Francia, che rivendicava da sempre il trono di Napoli, e gli Asburgo di Spagna. Di essa, e del coinvolgimento della nostra Città, troviamo notizia nel *Repertorio delle scritture della fedelissima città di Capua,* redatto da Gian Antonio Manna nel 1572.

Odet de Foix, visconte di Lautrec, alla guida delle truppe francesi, era in Italia a combattere contro le armate di Carlo V d'Asburgo. Il 10 febbraio 1528 entrò nel Regno di Napoli, conquistando città dell'Abruzzo, della Puglia e della Basilicata. Arrivato a Napoli il 30 aprile mandò parte delle sue truppe ad occupare la fortezza di Capua.

Il Principe di Orange, viceré di Napoli, inviò perciò a Capua reparti dell'esercito imperiale per fronteggiare i francesi, ordinando agli amministratori di quella città di provvedere al vitto e all'alloggio delle truppe: in caso contrario, la città di Capua sarebbe stata trattata come ribelle con le prevedibili conseguenze.

Arrivarono così a Capua i cavalleggeri di Ferrante Gonzaga e la fanteria di Vespasiano Colonna. Questi ultimi, entrati in città, si diedero al saccheggio: "*a mezz'ora di notte scassarono tutte le poteche di Capua e rubbarono ogni cosa ponendola a sacco...*" Gli eserciti mercenari vivevano di questo e dove passavano, laceri ed affamati, si rifocillavano a spese dei cittadini.

La maggior parte dei capuani, visto come li avevano trattati le truppe che dovevano difendere la loro città, preferirono abbandonarla e andarsi a ricoverare nei comuni vicini.

Gli amministratori di Capua andarono a protestare dal viceré per il trattamento subito, e questi dispose il trasferimento a S. Maria delle sue truppe: tuttavia, per evitare che saccheggiassero S. Maria, dispose che alla loro sussistenza avrebbero dovuto provvedere i capuani, inviando i rifornimenti. La soldataglia si accampò quindi nella nostra Città, non senza portar via da Capua quanti più generi alimentari era possibile*: ognuno si portò una soma di grano, farina, pasta e altre cose...*

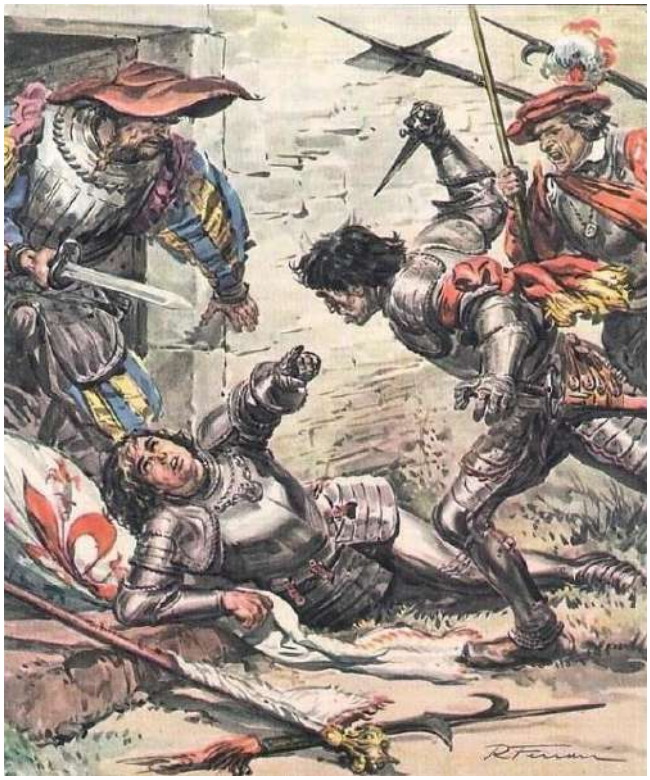
Intanto arrivarono a Capua le avanguardie dell'esercito francese. Alla prima intimazione di resa i capuani resistettero, credendo che le truppe imperiali fossero accampate a S. Maria, pronte a correre in loro difesa: non sapevano che queste si erano spostate a Napoli, minacciata dai francesi del conte di Lautrec, accampate sulla collina di Poggioreale. Il 10 aprile la città di Capua, ritenuta impossibile ogni difesa, si arrese e si consegnò ai francesi.

A sconfiggere le truppe francesi ci penserà la peste: ne resterà vittima lo stesso Lautrec insieme ad un gran numero di soldati. Gli storici diedero la colpa dello scoppio della pestilenza al Lautrec per aver tagliato l'acquedotto che approvvigionava Napoli, causando un impaludamento delle acque e il loro imputridimento. In verità casi di peste c'erano già stati a Napoli fin dal 1522. Alcuni storici riferiscono che fu l'assediato viceré spagnolo di Napoli ad infettare le acque facendovi spargere fasci di canapa che marcirono aumentando la malsanità dei luoghi.

I corpi dei soldati francesi appestati furono gettati nella vicina *grotta degli sportiglioni (pipistrelli),* tra Capodichino e Poggioreale. I resti di Lautrec ebbero maggior fortuna: furono tumulati nella chiesa di S. Maria la Nova in Napoli nella tomba di famiglia del duca di Sessa.

Alla notizia del disastro francese, il 29 agosto la guarnigione di Capua lasciò la città che venne rioccupata dall'esercito imperiale, formato principalmente da mercenari al soldo di capitani di

ventura. A Capua ne arrivò uno dei peggiori, **Fabrizio Maramaldo**, signore di Lusciano e di Ottaviano, tristemente passato alla storia. Ricorderanno i miei coetanei il racconto che ci facevano gli insegnanti sull'episodio della uccisione di Francesco Ferrucci che benché fatto prigioniero e in fin di vita, fu ucciso da Maramaldo: ebbe il tempo di apostrofarlo con la frase: *Vile, tu uccidi un uomo morto,* prima che lo trafiggesse con un pugnale.



A lato la copertina de ***La Domenica del Corriere*** *del 18 agosto 1957 dedicata alla rievocazione storica della battaglia di Gavinana (2 agosto 1530) combattuta tra l'esercito fiorentino guidato da Francesco Ferrucci, e quello di Carlo V.*

Francesco Ferrucci*, fatto prigioniero e trascinato morente davanti a Maramaldo fu da questo ucciso con una pugnalata alla gola*

Maramaldo era un autentico delinquente, che aveva iniziato la sua carriera di uomo violento con l'uccisione della moglie, accusata di adulterio. Lasciava una scia di sangue e di saccheggi dovunque passasse. Occupata Capua, pretese dai cittadini denaro per aver impedito il saccheggio della città da parte delle sue truppe. Continuò di contro a saccheggiare i comuni dell'hinterland capuano per dar da mangiare alle sue truppe. Ancora nel mese di ottobre tornò a Capua impegnandosi nuovamente a non far alloggiare le sue truppe nella città in cambio del loro vettovagliamento. I capuani non potettero far altro che cedere al ricatto a scapito degli altri comuni del circondario che furono costretti ad alloggiarli. La soldataglia di Maramaldo si accampò parte a Calvi e parte nell'agro di Marcianise, e i capuani dovettero quotidianamente fornire carri di pane e vacche. La fornitura si protrasse ininterrottamente per due mesi fino a quando le truppe di Maramaldo si trasferirono a Castel Volturno.

Questa guerra fra bande si protrasse negli anni a seguire. Nel giugno del 1529 arrivò anche l'esercito di Pier Luigi Farnese, alleato degli Asburgo, che si piazzò a Capua con 1.500 fanti.

Nonostante il suo impegno a impedire i saccheggi, i suoi si diedero a razziare nei casali vicini a partire da S. Maria, fino a quando non si trasferirono a Pignataro e a Bellona.

Durante tutto il regno di Carlo IV (Carlo V come Imperatore del Sacro Romano Impero) le nostre città non ebbero pace. L'ultima guerra di popolo fu quella contro il viceré Pietro di Toledo sostenitore della istituzione in Napoli di un Tribunale dell'Inquisizione. Era il maggio del 1547. Molti nobili appoggiarono la rivolta popolare: il viceré domò la rivolta con l'artiglieria, bombardando il popolo dal mare e dai forti di S. Elmo e Castelnuovo. La rivolta si estese anche al territorio circostante e S. Maria non ne fu risparmiata.

Stradiot,

Cavalerie albanaise auxiliaire.

Da una cronaca della metà del 1500 di Gaspare Fuscolillo, canonico della cattedrale di Sessa Aurunca, apprendiamo della presenza a S. Maria in quei giorni di un particolare reparto di cavalleria mercenaria formata da greco-albanesi, quello degli **stradioti**, detti anche cappelleti per il loro cappello a punta, da tempo impiegati nel vicereame di Napoli: alla data del 27 luglio 1547 il canonico registra che "*homini de arme spagnoli et certi capelletti greci che stavano ad Sancta Maria Majore de Capua*" volevano dare l'assalto alla città di Sessa, schieratasi con i rivoltosi.

I disordini ebbero fine con il ritiro da parte del viceré del provvedimento con il quale si intendeva introdurre nel regno l'inquisizione.

Ma la cosa era soltanto rimandata di qualche anno.

Al popolo in cerca di giustizia non restavano che i miracoli. Lo stesso cronista sessano ci dice che nel 1548 tra Triflisco e Pignataro c'era la chiesetta di S. Maria di Gerusalemme dove si erano verificati numerosi miracoli. Ad una donna di Pignataro apparì la Vergine che le diede il compito di dire ai capuani di emendarsi dei loro peccati.

Il concorso di popolo era grande e si registrarono anche disgrazie, come la morte di cinquanta fedeli per l'affondamento della scafa usata per guadare il Volturno. In chiesa erano presenti ininterrottamente delegati capuani che registravano tutti i miracoli avvenuti. Ne nacque una piccola Lourdes con pellegrinaggi e guarigioni: tra i miracolati un sammaritano "*storpio del braccio e del piede*".

Tra francesi, repubblicani e spagnoli (1648)

Nel 1648 **Gennaro Annese**, un fabbricante di armi napoletano, raccolse l'eredità rivoluzionaria di Masaniello e guidò una rivolta antispagnola a Napoli, proclamando la Repubblica. Chiese aiuto ai francesi e arrivò subito l'arcivescovo **Enrico II di Guisa**, nella speranza di portare il Regno di Napoli sotto la casa dei Lorena. Tentando di conquistare Capua, Enrico inviò Malet a S. Maria con le sue truppe. Con continue incursioni a cavallo a Capua , gli uomini di Malet tennero in scacco le truppe spagnole.

A Capua, una delle poche città rimaste fedeli alla corona spagnola, c'era **Luigi Poderico** con duemila uomini che di tanto in tanto sferrava attacchi su **S. Maria** contro l'esercito dei Popolari. Tentò anche un abboccamento con il generale francese Malet, comandante delle armi in S. Maria, per convincerlo a consegnargli la Città, ma senza successo.

Agli inizi di aprile del 1648 ci fu uno scontro tra Popolari e spagnoli al rione S. Agostino: dalla fortezza di Capua gli spagnoli avevano spedito a perlustrare la campagna don Antonio Guinnazzo con la sua cavalleria. Al suo ritorno i Popolari, guidati da un prete, don Barracano di S. Severino, gli tesero un agguato, circondandolo.

Il Guinnazzo, vedendosi in difficoltà, chiese aiuto a Capua che inviò il generale Zattara con una compagnia di cavalli, 50 borgognoni e cento fanti. Dopo un aspro combattimento, i Popolari si dovettero arrendere perché le truppe acquartierate a S. Maria, benché superiori di cavalleria e fanteria, non accorsero in loro aiuto.

Ma la repubblica popolare ebbe vita breve. Gennaro Annese, deluso dai Francesi, si arrese alle truppe spagnole. Enrico di Guisa si rifugiò nella nostra Città dove riunì le sue truppe per tentare l'attraversamento del Volturno oltre Caiazzo, mentre don Giovanni d'Austria, comandante generale delle truppe spagnole, entrava in Napoli il 6 aprile 1648 tra l'acclamazione della folla e il beneplacito di S. Gennaro che per l'occasione liquefece il sangue.

Poderico alla notizia che don Giovanni era entrato in Napoli e che Annese si era arreso, montato a cavallo, con le milizie si diresse su **S. Maria**, allora presidiata con 1500 fanti e trecento cavalli dove da poco era giunto il duca di Guisa con Antonio Stazione, capitano della cavalleria del posto di S. Maria. Il duca di Guisa fece appena in tempo a fuggire verso S. Angelo in Formis e Poderico poté far prigioniero soltanto il suo segretario, Gerolamo Fabbriani: il Guisa fu poi arrestato poco lontano, ma venne trattato con tutti gli onori. Per questa sua sosta a S. Maria anziché rientrare in Napoli, il Guisa fu accusato di essersi segretamente messo d'accordo con gli spagnoli, consentendo al presidio di Capua di raggiungerlo e di arrestarlo.

Tra i sostenitori del duca di Guisa vi era anche l'avvocato Agostino Mollo che era stato nominato senatore della Repubblica napoletana in rappresentanza del popolo. Tornati gli spagnoli, l'avvocato Mollo fu nominato Uditore (giudice) di Campagna per la nostra Città. Ma poi gli spagnoli ci ripensarono e fattolo arrestare, lo rinchiusero nella fortezza di Capua e senza tanti complimenti lo condannarono a morte.

Guglielmo Peirce, (*Le cronache militari del Regno di Napoli, 2008*) ci dà notizia che alla fine del 1600 **S. Maria** era una delle città, insieme a Capua e Pozzuoli, dove si istruivano le fanterie al comando dei generali di turno. Nel 1681 da noi alloggiò il marchese di Torrecuso, al comando di una truppa di circa 2.000 uomini.

Erano gli anni in cui furoreggiava il sammaritano Nicola Stellato, un capo brigante che aveva come zona d'azione i paesi al confine con lo Stato Pontificio: catturato e decapitato sui monti vicino L'Aquila, la sua testa, insieme a quelle di alcuni della sua banda, finì esposta a Napoli nel maggio del 1686.

Spagnoli contro austriaci (1734)

Nel 1718 si acquartierarono a S. Maria le truppe austriache dell'Imperatore Carlo VI d'Asburgo, divenuto re di Napoli nel 1713: erano dirette in Sicilia a conquistare l'isola. Il Reggimento Tisch di cavalleria comandato dal generale Mersì si era sistemato nelle scuderie dell'antico criptoportico in uso al Convento di S. Francesco da Paola.

La vita dei sammaritani sotto il viceré austriaci trascorse tranquilla fino al **1734** quando arrivò lo spagnolo Carlo di Borbone intenzionato a riprendersi il Regno.

Il conte Voltorale, Governatore della diocesi di Capua, e l'arcivescovo Mondilla Orsini, alla notizia dell'arrivo degli spagnoli lasciarono Capua e si trasferirono a S. Maria "*uno dei principali casali di sua diocesi, due miglia distante dalla città, edificato sulle rovine dell'antica Capua, luogo culto, così per la dolcezza dell'aria, onde molte famiglie nobili di diverse parti del nostro regno vi han fermato il loro soggiorno, e lo stesso consigliere di S. Chiara, governatore politico di Capua, suole in estate fermarvisi, e tener ivi Curia, … come per la fecondità dei terreni, ed abbondanza del traffico, onde la maggior parte dei suoi abitatori sono ricchi ed opulenti, e dalle loro ricchezze nasce il maggior decoro di tal luogo che vedesi sempre abbondante di dottori, di notai, di medici e di artieri più fini; e di ben seimila anime che fa detto casale, la miglior porzione è di gente civile, che con lustro e decoro comparisce, e si mantiene* …" [F. Granata, Storia Civile della fedelissima Città di Capua, 1766]

All'arrivo degli spagnoli, gli austriaci, comandati dal conte Otto Ferdinand von Traun, si asserragliarono a Capua. A S. Maria e nelle campagne vicine si attestarono i presidi dell'esercito spagnolo dando inizio all'assedio: un posto di guardia avanzato fu fissato dagli spagnoli all'osteria dei Cappuccini, nei pressi del cimitero di Capua; ma era un assedio per modo di dire: al comando dell'esercito spagnolo stanziato a S. Maria vi era il conte di Marsillac, amico e spesso compagno d'armi del comandante austriaco e per le alterne vicende belliche, talvolta l'uno era stato prigioniero dell'altro e viceversa. Nel corso dell'assedio, durato sei mesi, Marsillac, si premurò di mandare del ghiaccio a Traun nei giorni di calura, consentì regolari scambi di lettere tra familiari che abitavano a Capua con quelli di S. Maria, e autorizzò i commercianti di S. Maria a vendere le loro merci agli assediati.

Da parte sua il conte di Traun non limitò la libertà dei capuani che potevano tranquillamente uscire e rientrare nella piazzaforte, con la condizione che non portassero fuori derrate alimentari o quant'altro potesse essere utile agli assediati. Lasciava liberi i capuani di andare a comprare qualcosa nei giardini vicini, di curare i terreni seminati, e di andare a caccia. E rispettava rigidamente le regole ecclesiastiche, come impedire all'artiglieria di far fuoco il venerdì santo.

Non avendo forze sufficienti di cavalleria per attaccare gli assedianti, si dedicò a rafforzare tutte le opere di difesa, e a prendere precauzioni contro gli incendi che poteva provocare l'artiglieria spagnola. Intanto Carlo di Borbone si era già insediato a Napoli proclamandosi re.

Il più delle azioni da parte degli austriaci consistevano in sortite per favorire l'introduzione in città di alimenti; e da parte spagnola di impedirle. Di notte era tutto un viavai di vacche, vitelle, bufale, cavalli e pesce che gli assediati si procuravano con azioni diversive. Ma a parte ciò c'erano anche momenti di gioviale condivisione come nel giorno di S. Elisabetta, onomastico dell'Imperatrice d'Austria, quando i tedeschi festeggiarono con salve di cannone, e altrettanto fecero gli spagnoli.

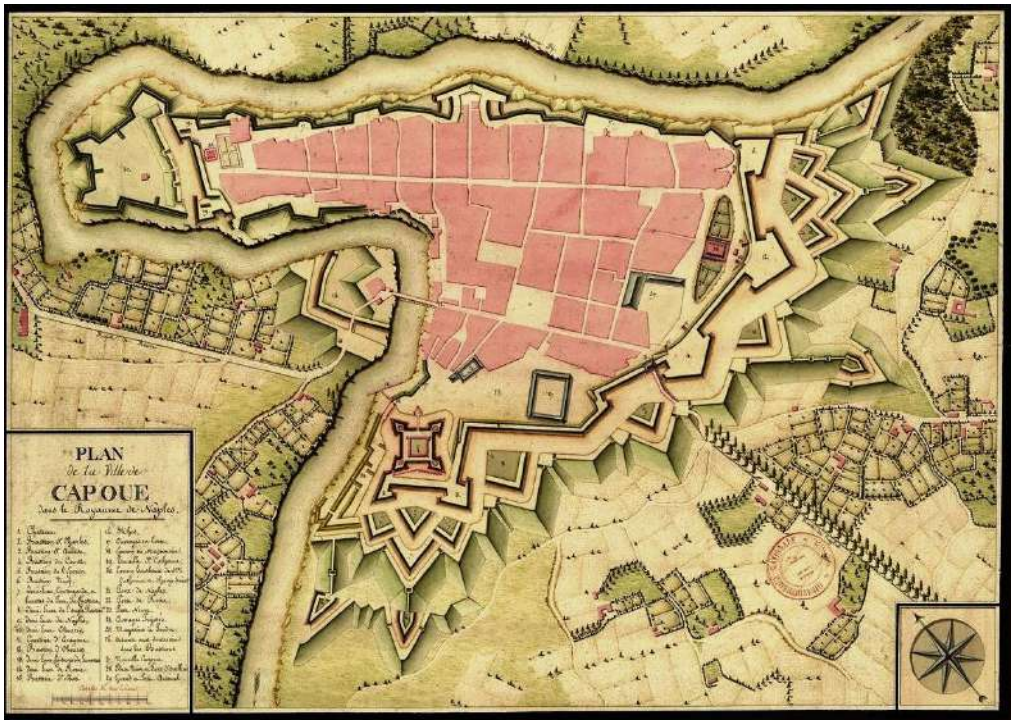
Gli austriaci resistettero più che poterono, ma le sconfitte subite su altri fronti dall'esercito imperiale, e la scarsità di vettovaglie, convinse il conte Traun a cedere la piazza.

La resa fu trattata a S. Maria nel corso di numerosi incontri tra i rappresentati dei due eserciti: il 21 novembre 1734 fu firmata la *Capitolazione in virtù della quale il conte Traun, tenente generale*

dell'Armata dell'Imperatore, e governatore di Capua, rimette questa piazza e fortezza al conte di Chiarni, tenente generale del re cattolico.

Il 30 novembre, con l'onore delle armi, a bandiere spiegate e con la banda in testa lasciò Capua, *la guarnigione, consistente in dieci battaglioni e dieci compagnie di granatieri, il Corpo di Artiglieria, la cavalleria a piedi e smontata, il maggiore e l'Aiutante di Piazza, gli Ingegneri, il Commissario, l'ispettore dei viveri, il medico, i chirurgi, il munizionario, e tutti gli ufficiali e le altre persone militari che sono nella piazza; come pure le donne, i figli, servi, cavalli, armi e bagagli loro.*

Gli Austriaci, che erano a corto di tutto, chiesero e ottennero anche un prestito di 35.000 ducati per le spese di viaggio. A garanzia degli accordi presi ci fu uno scambio di ostaggi: a S. Maria vennero presi in consegna il barone Bruse, il colonnello del reggimento Onelli, e il capitano dei Granatieri del reggimento Lorena.



La fortezza di Capua all'epoca dell'assedio dell'esercito spagnolo

A S. Maria si stanziarono così i reparti di cavalleria spagnoli che andarono a sostituire quelli austriaci. Sistemati tra il Convento di S. Francesco di Paola e la Torre di S. Erasmo, avevano il compito di intervenire in difesa della capitale in considerazione del continuo stato di belligeranza delle potenze europee.

Dieci anni dopo, nel 1744 l'esercito napoletano si ritrovò a combattere ancora contro gli austriaci a fianco della Spagna: minacciata Napoli dalla flotta inglese, alleati degli austriaci, in suo soccorso arrivò da S. Maria la cavalleria che andò schierarsi lungo la riviera di Chiaia.

Ma, per evitare il bombardamento della Città, Carlo di Borbone accolse l'invito inglese di ritirarsi dal conflitto e richiamò in patria il suo esercito.

L'Austria, ritenendo che l'azione fosse un segno di debolezza, continuò ad avanzare verso il Regno di Napoli nella speranza di riconquistarlo: Carlo allora, alla guida dei reggimenti napoletani di cavalleria e di fanteria di recente costituiti, affrontò gli austriaci arrivati ai confini del regno e li sconfisse definitivamente nella battaglia di Velletri (agosto 1744).

Tanto a dimostrazione che quello napoletano non era un esercito da operetta.

Le bande del Cardinale Ruffo (1799)

Nel 1799 arrivò *l'Armata Cristiana e Reale della Santa Fede* al comando di Fabrizio Ruffo, *cardinal di S. Chiesa, di raro talento dotato dalla natura, e di straordinario coraggio fornito dal Cielo*: guidava un esercito di popolo racimolato lungo la strada della Calabria, che pose fine alla Repubblica Napoletana proclamata dai giacobini partenopei pochi mesi prima, e restituì ai Borbone, scappati in quell'occasione in Sicilia, il Regno di Napoli.

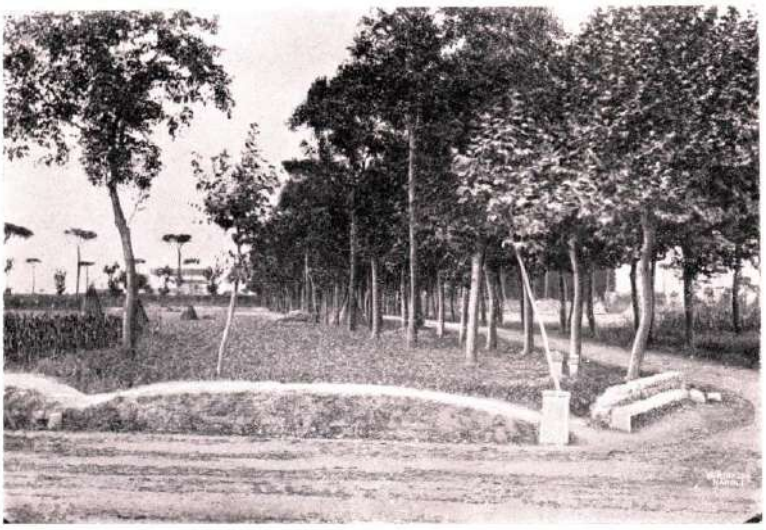
Ripristinato il vecchio ordine nella Capitale, riconquistata il 13 giugno, restavano ancora in mano ai francesi le fortezze di Capua, Gaeta e Pescara. Iniziò così l'assedio di Capua, presidiata da una guarnigione francese di 2.000 uomini al comando del generale Girardon che di quei giorni ci ha lasciato la cronaca in un diario.

Ruffo Fabrizio (*cardinale*).

S. Maria, abbandonata dai reparti di cavalleria francese comandati dal generale Rey, venne occupata il 17 giugno dal reggimento borbonico Principe e dagli eterogenei gruppi dell'esercito del cardinale Ruffo formato da popolani, lazzari e briganti. Parteciparono alla battaglia per i Borbone anche russi, turchi, portoghesi e inglesi.

La permanenza di queste truppe raccogliticce fu un vero disastro per la città: non avendo rifornimenti regolari si dedicavano costantemente al furto e al saccheggio. E non erano i soli perché anche i francesi assediati, con frequenti sortite, saccheggiavano e rubavano in danno dei sammaritani.

A difesa di S. Maria c'era un corpo di turchi e un reparto del reggimento Real Macedone, istituito a Capua nel 1737 e formato da greco-albanesi. Erano chiamati dal popolo *camiciotti* per il camicione che portavano sopra i pantaloni a modo di gonnellino, simile alla caratteristica divisa degli euzoni, la guardia d'onore greca.


[Cimitero e convento dei Cappuccini
(Capua)

I difensori di S. Maria respinsero più volte gli attacchi dei francesi e contrattaccarono portandosi fin sotto le mura di Capua. Finalmente arrivò di rincalzo la truppa napoletana con reparti di fanteria e di cavalleria venuti dalla Sicilia che si acquartierarono nella nostra Città. La fanteria, agli ordini del generale Brouccard e la cavalleria agli ordini del barone Acton erano accampate nelle vicinanze del convento dei Cappuccini lungo l'Appia.

Dopo un pesante bombardamento e circondati da ogni parte, i tremila francesi si arresero con l'onore delle armi. La *"Capitolazione conchiusa tra le truppe di Sua Maestà Siciliana ed i suoi alleati da una parte, e la Guarnigione di Capua dall'altra"* fu sottoscritta il 28 luglio 1799 da Girardon, comandante della piazza assediata di Capua, e dai rappresentanti inglesi, napoletani, russi, portoghesi, austriaci e turchi della coalizione filoborbonica. *si renderà prigioniera di guerra di S. M. e dei suoi alleati".*

Due lapidi collocate in piazza Mazzini ricordano gli eventi del 1799: quella sul palazzo che fu della famiglia Matarazzi, (a fianco); l'altra, dettata da Perla ed eseguita dallo scultore sammaritano Raffaele Uccella nel 1913, è su di un lato del fabbricato dove era ospitato il Commissariato della Polizia di Stato, e recita: *La fede nella causa della libertà in questa terra d'ispiratrici memorie non doma nel 1799 dall'eccidio del parroco Capo e di Teresa Ricciardi e dalle altre nefande atrocità della reazione …*

Nessuna lapide invece ricorda i morti per mano francese che furono molti di più: in una mia indagine dedicata a questo periodo che potete leggere nella cartella "le mie ricerche" (*Gli eventi del 1799 a Santa Maria Capua Vetere*) ne ho contati almeno 15 uccisi il 26 giugno dai francesi provenienti da Capua; per non parlare dei saccheggi, come quello avvenuto il 4 marzo in danno dei frati del Convento di S. Bonaventura.

Dei reparti borbonici che quell'anno parteciparono agli eventi ne è traccia nel cimitero sotterraneo della Cappella dei Morti, in duomo, che ospita le spoglie mortali di alcuni soldati del reggimento Real Carolina morti nel luglio di quell'anno.

La battaglia del Volturno (1860)

Per i combattimenti avvenuti tra il 1° e 2 ottobre 1860 alle porte di S. Maria è lunga ed interminabile la bibliografia, molto di più del racconto stesso degli avvenimenti. Gli scontri che vanno sotto il nome di "*battaglia del Volturno*", sono forse il combattimento più famoso avvenuto nel nostro territorio.

Nella cartella "*Il Risorgimento*" di questo sito potete trovare alla voce "*La Battaglia del Volturno*" alcuni testi ad essa dedicati. Per la cronaca di quelle giornate lascio la parola a Pier Giusto Jaeger autore di "Francesco II di Borbone l'ultimo re di Napoli":

> "*Alle quattro e mezzo del mattino del 1° ottobre dense colonne di soldati uscirono da Capua per iniziare l'attacco alla destra e al centro, verso Santa Maria e S. Angelo...*
>
> *Alle cinque, gli avamposti garibaldini che si trovavano al cimitero e ai "cappuccini" udirono il rauco grido "Viva 'o Re" e videro emergere vicinissime dalla bruma le forme della colonna nemica. Prontamente si ritirarono dietro la scarpata della ferrovia e le barricate rafforzate nei giorni precedenti, approfittando del ritardo nell'offensiva di Ritucci, all'entrata di Santa Maria Capua Vetere, presso la porta detta capuana.*
>
> *Queste posizioni difensive erano protette da due piccole batterie, i volontari addetti alle quali erano (sembra) aiutati da puntatori piemontesi e cannonieri inglesi ...*
>
> *Contro di esse di infransero per tutta la mattinata e l'inizio del pomeriggio le cariche di Tabacchi ...*
>
> *Più volte i napoletani sembrarono sul punto di impadronirsi delle barricate e di penetrare nella Città di Santa Maria, ma alla fine ne vennero sempre ributtati...*

A questo punto il Re, che con Ritucci e i principi reali si trovava esposto nelle primissime linee, fece entrare in azione i granatieri della guardia. I granatieri avanzarono sparacchiando: accolti dalla mitraglia dei cannoni di Santa Maria, si fermarono per arretrare in disordine. Il re in persona si gettò tra i suoi uomini, incitandoli a riprendere la lotta…
Partirono allora al galoppo incontro al nemico gli squadroni del 2° ussari. Arrivati a venti passi dalle linee dei volontari, furono affrontati da un fuoco terribile. Gli usseri voltarono i cavalli e, nella fuga, travolsero le truppe che li seguivano, seminando fra esse lo scompiglio. Alle cinque del pomeriggio Ritucci dette il segnale della ritirata generale…

Un mese dopo la battaglia di S. Maria, finita senza vincitori né vinti, Capua si consegnò al nemico. Il 2 novembre 1860, dopo due giorni di violento bombardamento da parte delle truppe piemontesi, la fortezza borbonica si arrese.

La capitolazione fatta *in duplice copia al quartier generale di Santa Maria,* veniva firmata dal generale Della Rocca, comandante del 5° Corpo d'Armata piemontese, e dal maresciallo di campo de Corné, comandante la piazza di Capua. La resa fu firmata nel Palazzo Teti, oggi in totale rovina, ingabbiato in un orrido ponteggio. L'esercito borbonico usciva con l'onore delle armi.

PALAZZO TETI DOVE FU FIRMATA LA RESA DI CAPUA

Finiva il Regno delle Due Sicilie e la Casa regnante borbonica, così come si dissolveva l'esercito garibaldino cedendo il passo all'occupante piemontese.

La poetessa francese Louise Colet, amica di Garibaldi, che fu infermiera volontaria nell'ospedale di Caserta dedicandosi alla cura dei feriti nel combattimento, lasciò la cronaca di quei giorni ne *L'Italie des Italiens* pubblicato a Parigi nel 1863:

“ Arrivammo all’una a Santa Maria. Questa piccola città era trionfante: i soldati piemontesi, mischiati ai volontari garibaldini, ingombravano le strade, cantavano, ridevano e facevano spese nelle botteghe; essi avevano questo buon umore, e questa spensieratezza che li fortificava contro le fatiche fisiche e contro i mancamenti morali.

Le loro uniformi erano ancora tutte polverose dei combattimenti della vigilia. Un bersagliere che passava, cappello sulle orecchie e piume al vento, fischiando un motivo patriottico, ci condusse al palazzo dove alloggiava il generale della Rocca. Il generale era appena partito per Napoli, ma uno dei suoi aiutanti di campo ci firmò subito un lasciapassare per visitare Capua.

Ci lasciammo sulla destra il grande anfiteatro romano della voluttuosa Capua di Annibale e attraversammo le prime barricate alzate davanti a questa arena di marmo. Qui cominciava la devastazione della campagna. Tutti gli alberi della magnifica strada che collegava una volta Santa Maria a Capua erano abbattuti. Guardai tristemente questi tronchi mutilati…

Ma più tristi ancora erano i piccoli cumuli di terra fresca da poco rimossa disseminati là e in tutta la pianura. Erano tutte tombe improvvisate dove i morti erano stati interrati nel posto stesso dove erano caduti ...

Quelle sepolture frettolose e improvvisate non consentirono il riposo ai caduti. Le piogge e gli animali dissotterrarono quei miseri resti facendone scempio.

Il 30 gennaio 1861 l’Amministrazione Comunale, richiamata dalle superiori autorità sanitarie, riconobbe l’urgenza di provvedere *all’inumazione dè cadaveri non ben sepolti secondo le regole prescritte nei regolamenti, e che si veggono sparsi per le circostanti campagne ove caddero combattendo in settembre, ed ottobre, ad unanimità ha nominato una commissione composta dai sig. decurioni i quali di accordo con i professori condottati restano facoltati fin da ora a fare eseguire l’interro suddetto nel miglior modo che crederanno confacente…*